

# Introduzione

Non ci sono superuomini né semidei nel governo dei regni, degli imperi o delle repubbliche. Sarà un bene per la nostra concezione del governo e delle sue istituzioni se capiamo questo fatto.

Warren G. Harding

Otto anni fa, nel licenziare la prima edizione di questo volume, noto come sugli scaffali delle nostre librerie mancasse un profilo sintetico della *storia* dell'istituzione presidenziale statunitense che ne ricostruisse le trasformazioni nel tempo, collocandole sullo sfondo delle vicende politiche e sociali interne e del loro rapporto con il resto del mondo. A distanza di otto anni non molto si è aggiunto al mio tentativo di coprire quel vuoto nella letteratura in lingua italiana <sup>1</sup>. Né, d'altra parte, si può dire che, a dispetto degli inauditi e drammatici eventi degli ultimi anni, la stessa produzione scientifica internazionale in materia abbia visto emergere contributi complessivi tali da autorizzare una revisione interpretativa profonda rispetto ad allora. La principale novità del nuovo millennio è stato un sia pur parziale ritorno degli storici USA a quella dimensione della sintesi da loro sostanzialmente abbandonata <sup>2</sup> dagli anni sessanta: cioè dalla crisi della storiografia politica tradizionale, che proprio nella cosiddetta "sintesi presidenziale", ovvero nella ricostruzione del passato nazionale attorno a grandi eventi e grandi personaggi politici quali i presidenti, aveva trovato il proprio fulcro <sup>3</sup>. Superato finalmente il fantasma della "sintesi presidenziale", la storiografia statunitense è tornata a fornire lavori d'insieme, con risultati in qualche caso di notevole efficacia dal punto di vista analitico e narrativo <sup>4</sup>. Ma lo ha fatto limitatamente al solo Novecento. E soprattutto per ora non sembra essersi sviluppato un dialogo esplicito e in profondità con quella politologia neoistituzionalista di forte impronta storica <sup>5</sup> che nel frattempo, a cavallo degli anni novanta, aveva fornito le prove più significative di ripensamento dell'istituzione presidenziale sull'arco dell'intera parabola della repubblica <sup>6</sup>.

Culminata nel 1993 nell'ambizioso tentativo di Stephen Skowronek *The Politics Presidents Make* <sup>7</sup>, questa letteratura politologica dà la sensazione oggi di essere a sua volta in una fase di "sospensione" e assestamento rispetto ai forti impulsi degli anni novanta. Della propo-

sta di Skowronek si è ormai ampiamente riconosciuto e assorbito l'enorme sforzo di disegnare, in un percorso analitico di ampio respiro, l'azione esercitata dal presidente, come leader, sul sistema politico, in una costante tensione fra la vocazione fisiologica alla trasformazione e il compito, non meno pressante, di ricondurre il processo di cambiamento a un nuovo, temporaneo assetto di relativa stabilità. Se ne sono altresì segnalati i limiti, cioè la tendenza a «creare una storia che è stranamente separata dagli sviluppi della società americana in generale»<sup>8</sup>; una storia che, per inseguire l'*azione* del *presidente*, a tratti perde di vista la *presidenza* come istituzione e soprattutto i suoi complessi rapporti con l'ambiente esterno. Più difficile si è rivelato, però, procedere nell'esplorazione (un'esigenza sentita invero anzitutto dallo stesso Skowronek)<sup>9</sup> di questa multiforme e accidentata relazione tra società civile, società politica e istituzioni pubbliche<sup>10</sup>. Ciò è probabilmente dovuto anche al ritorno sulla scena, in uno scorcio di secolo dominato dalla centralità dei media e dalla vicenda personale clintoniana, dei temi del "carattere", ovvero della questione dei tratti personali del primo cittadino, tanto enfatizzati dalla politologia trentaquarant'anni fa; un tema, quest'ultimo, che si espone ai pericoli di derive psicologistiche e decontestualizzate<sup>11</sup>. Esso trova riscontro, del resto, nel recente ritorno di biografie storiche incentrate sul "carattere" dei presidenti: con singoli risultati in certi casi sofisticati e brillanti, ma anche con un conseguente rafforzamento della tendenza degli storici a tenersi lontani da un confronto diretto con gli scienziati politici sul terreno della sintesi complessiva<sup>12</sup>.

Il risultato è dunque uno stato dell'arte della letteratura presidenziale, nazionale e internazionale, che, nell'arco delle due ultime tornate elettorali, non ha visto radicali mutamenti d'insieme. Ecco perché questo libro viene riproposto in una versione *aggiornata* sino agli sviluppi e alle trasformazioni profonde più recenti mediante l'aggiunta di nuovi paragrafi in particolare sulla presidenza di George W. Bush; *arricchita* in termini bibliografici (mediante un riesame di ogni sua parte alla luce della letteratura, generica e specifica, più recente e, laddove necessario, mediante alcune modificazioni e integrazioni nel testo, e soprattutto un aggiornamento della bibliografia ragionata conclusiva); ma *inalterata* nella sostanza interpretativa e nella struttura di fondo. Essa resta ancorata alla scelta di un modulo essenzialmente narrativo, che, pur tenendo conto delle indicazioni emergenti da modelli analitici come quello di Skowronek, procede empiricamente nel tempo per fasi e regimi politici<sup>13</sup>, focalizzandosi sull'istituzione e sugli uomini che l'hanno occupata, ma anche, per quanto possibile, aprendosi sulla società e sulle sue dinamiche.

In questo lavoro perciò il lettore sarà guidato alla scoperta degli Stati Uniti così come appaiono dalla Casa Bianca e, per converso, vedrà come gradualmente la Casa Bianca sia diventata tale, che rapporto si è creato fra le istituzioni e i cittadini e i residenti della più antica repubblica moderna della storia. La preoccupazione principale è stata infatti quella di non abbassare la guardia teorica e non lasciarsi travolgere dalla mistica della cronaca, ma anche di concedere il meno possibile agli apriorismi e restituire il concreto farsi storico della forma di governo e di quella di Stato, sullo sfondo di una vicenda, composita e ricca, di passioni, interessi, idee, forze e poteri, distesa tra società e vita pubblica <sup>14</sup>.

Motivi di spazio hanno suggerito di rinunciare a ogni intenzione di comparazione esplicita <sup>15</sup> o di analisi transnazionale <sup>16</sup>, a beneficio di una ricostruzione dettagliata, capace di rendere conto delle peculiarità dell'esperienza d'oltre Atlantico, tenendosi, però, al riparo da ogni celebrazione acritica dell'«eccezionalismo» americano, cioè di una supposta assoluta differenza statunitense <sup>17</sup>.

Costruito su un impianto fondamentalmente cronologico, il libro si compone di otto capitoli. Il primo copre la fase formativa degli Stati Uniti, dall'età rivoluzionaria e costituente agli anni venti dell'Ottocento, e il delinarsi dell'istituto presidenziale nel pensiero e nell'opera dei Padri fondatori (da Washington a Madison) e dei loro più immediati eredi sino alla dottrina di Monroe. Il secondo affronta l'esplosione, tumultuosa e contraddittoria, della democrazia congressuale e di partito ottocentesca, dagli anni di Tocqueville a quelli della meteora populista, passando attraverso la terribile prova della Guerra civile e la leadership lincolniana. Il terzo esamina il nuovo ruolo che comincia a delinarsi per l'inquilino della Casa Bianca dinanzi all'ascesa del paese a potenza mondiale e al prorompere della seconda rivoluzione industriale, fra la guerra di Cuba e lo scoppio della Grande crisi, negli anni di Theodore Roosevelt e Woodrow Wilson. Il quarto ricostruisce l'età di Franklin Delano Roosevelt (FDR), la nascita della presidenza moderna e il sostituirsi dell'«ordine democratico» all'egemonia dei repubblicani del trentennio precedente. Il quinto esplora il nuovo panorama internazionale che fa degli Stati Uniti, fra l'immediato secondo dopoguerra e gli inquieti anni sessanta, il «paese globale», impegnato sul duplice versante della riconversione e della gestione della prosperità interna e del ruolo di potenza egemone nello scontro della Guerra fredda, che culmina nella tragica avventura indocinese. Il sesto ci conduce dal 1968 all'età di Reagan, in anni di voto e governo divisi fra i due partiti in crisi, di difficoltà della presidenza nel dopo-Watergate, di ritorno di fiamma, dell'esecutivo e della

Guerra fredda, con l'approdo alla Casa Bianca dell'ex attore hollywoodiano. Il settimo completa la narrazione sino ai nostri giorni, passando attraverso la rivoluzione informatica e le ristrutturazioni produttive che l'hanno accompagnata e seguita, il ritorno dei democratici alla presidenza con il "figlio degli anni sessanta" Bill Clinton, la rinnovata prosperità, il caso Lewinsky, le controverse elezioni del 2000, la drammatica svolta dell'11 settembre e i mandati di George W. Bush. A questi capitoli narrativi ne segue un ultimo, tematico, che affronta in forma sincronica quattro nodi di grande interesse relativi agli *attori* della vicenda presidenziale quali le caratteristiche socioculturali dei presidenti eletti, la Casa Bianca (nel senso di macchina organizzativa e amministrativa presidenziale), il vicepresidente e la *first lady*.

Questa nuova edizione del libro vede la luce nell'anno del mio ritorno all'insegnamento della Storia americana nell'Università di Genova. Nel ricordare con piacere le favorevoli circostanze culturali e istituzionali sottese alla sua prima redazione, auspico che la sua nuova edizione inauguri una rinnovata proficua esperienza di docenza e ricerca americanistica in quell'Ateneo genovese nel quale in questa disciplina mi sono originariamente formato sotto la guida di Raimondo Luraghi.

Il libro non sarebbe stato scritto senza il contributo degli studenti dell'Università di Bologna sede di Forlì, che per oltre un decennio hanno creato in classe un'atmosfera di dialogo partecipe e impegnato e hanno lavorato ad alcune tesi sulla presidenza. Sempre a Forlì ho avuto la fortuna di incontrare studiosi come Marco Cesa e Carlo Galli, che non hanno mancato di fornirmi idee e indicazioni, e Giorgio Freddi, che nel corso di numerose conversazioni mi ha illuminato su nodi istituzionali e amministrativi del caso statunitense. Dall'altra parte dell'Atlantico un protagonista della più recente riflessione politologica sulla presidenza, James Ceaser della University of Virginia, mi ha aiutato a costruire la mia prima bibliografia in argomento; Ronald Formisano, della University of Kentucky-Lexington, mi ha generosamente messo a disposizione la sua straordinaria conoscenza della storia politica statunitense; Samuel Patterson, dell'Ohio State University, ha profondamente arricchito le mie conoscenze in tema di istituzioni politiche, e Howard Zinn, della Boston University, mi ha dischiuso la possibilità di immaginare un rapporto non dogmatico fra istituzioni politiche e movimenti sociali. L'amico e collega Michael Dunne, della University of Sussex, mi è stato di guida nell'esame delle questioni internazionali. Gli amici americanisti Raffaella Baritono, Bruno Cartosio, Federico Romero ed Elisabetta Vezzosi sono stati prodighi di

suggerimenti bibliografici e hanno letto e commentato con grande puntualità parti del manoscritto originario. Matteo Sanfilippo mi ha consentito di approfittare della sua cultura storiografica a trecentosessanta gradi e della sua rara disponibilità a condividerla con gli altri: mi ha spinto a intraprendere il progetto, ne ha discusso la struttura, ha letto criticamente e con acutezza l'intero manoscritto, nella prima e seconda edizione. Raffaella Baritono e Bruno Cartosio mi hanno sapientemente fornito indicazioni su come integrare e migliorare il testo rispetto alla prima edizione. Mario Del Pero è stato una fonte costante di suggerimenti in tema di politica estera. Enrico Dal Lago ha fatto lo stesso sull'Ottocento. Roberto Maccarini mi ha aiutato per i dati elettorali. A Tiziano Bonazzi devo, oltre all'opportunità di lavorare nell'Università di Bologna e per conseguenza l'impulso indiretto a occuparmi di storia politico-istituzionale, innumerevoli suggestioni sulla storia politica e intellettuale degli Stati Uniti. Ma evidentemente solo io sono responsabile del prodotto finale e dei suoi limiti.

Il libro è dedicato alla memoria di Flavio Baroncelli e Giorgio Sola, amici e illustri studiosi, prodighi di attenzione e osservazioni verso la prima edizione, prematuramente strappati agli affetti familiari, agli amici e alla comunità scientifica.

Genova, maggio 2008